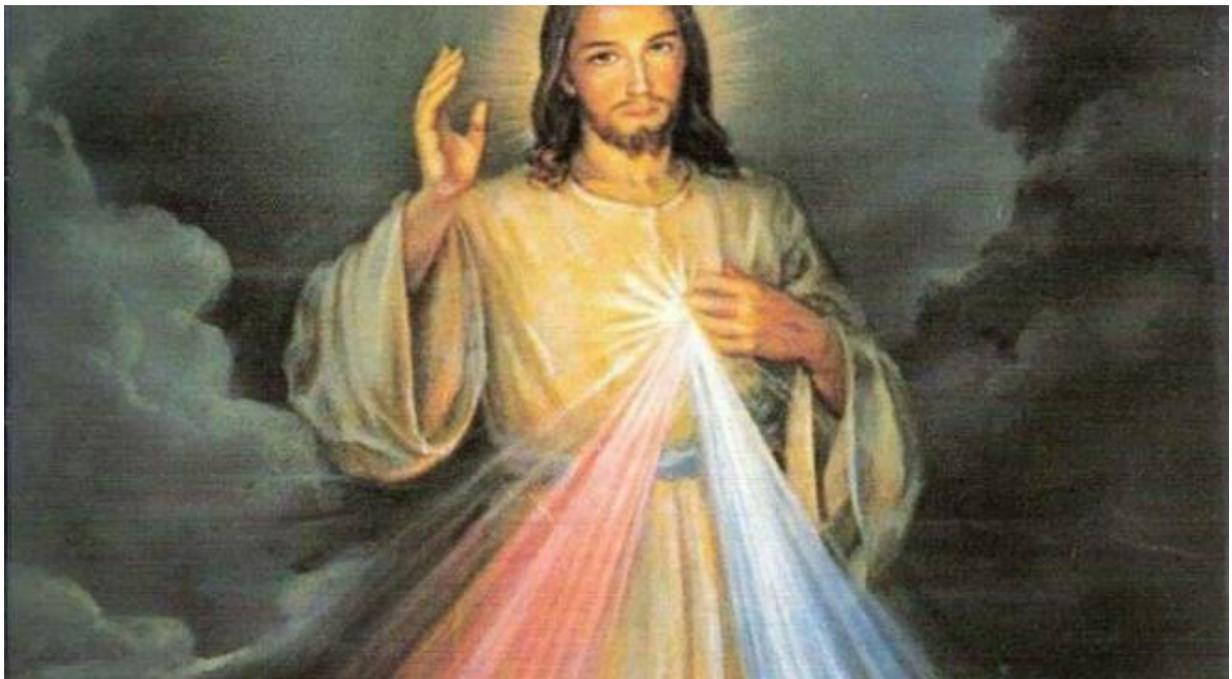


Papa Francesco:

“Siamo creati a immagine di Dio!”

Riflettiamo...



4/3/23 ore 9

Sono Gesù Cristo, Redentore e Signore dei vostri cuori uniti al Mio per sempre!

O cari, gioite perché la Misericordia divina vi ha ammessi alla Verità della vita sulla terra. E questo è un dono assai prezioso che non tutti capiscono, ma che possono apprendere anche attraverso di voi e di tutti i miei prestì santi.

Perché ora vi dico queste parole? *Voi chiedete...* Ebbene, Io vi dico che siete stati ammessi a ricevere la grazia e il conforto che non osate ancora sperare.

E vengo a darvi il mio conforto, la mia protezione e tutto il mio aiuto affinché la vostra missione possa svolgersi sia nel Santuario sia ovunque voi vogliate andare a portare la verità della vostra fede vissuta e messa alla prova.

Abbiate in voi la certezza di essere stati chiamati dal vostro divino Maestro e osate testimoniare anche agli altri, non soltanto tra i membri del gruppo, ma ovunque vi sarà dato di farlo.

Coraggio, miei amati, Io vi dono la Mia benedizione solenne in questo tempo santo della Quaresima che vedrà tante nuove conversioni e tanta miseria che potrà essere riscattata.

Pace a voi e pace a tutti quelli che ascolteranno le Mie parole pronunciate in Spirito e Verità.

Vi benedico nel nome Santo Santo Santo...Io, il Figlio della SS. Trinità vi conferisco il mandato di essere miei messaggeri, amen amen amen. +

Io sono il vostro Gesù Maestro e Sposo Amico Fratello e Padre... Io sono Colui che sono, ma sono per sempre il vostro Gesù, guida e speranza che un dì vedrete la gloria dei Cieli, amen. +

Papa Francesco: "Liberiamoci dalla aggettivazione, globalizziamo la solidarietà"

Città del Vaticano, 4 marzo, 2023 (ACI Stampa).

“Siamo creati a immagine di Dio! Non dobbiamo abituarci a questa espressione, non dovrebbe finire di stupirci: in ciascun essere umano Dio ha acceso, in modo unico, una scintilla della sua luce. In ogni persona, buoni e cattivi, tutti; perché è una questione di sostantivo, non di aggettivo: se è buona, è credente... no. A immagine di Dio: questo è il sostantivo”. Lo ha detto il Papa, stamane, ricevendo in udienza la redazione del programma RAI: A sua immagine.

“In questo tempo – ha aggiunto Francesco - dove c’è la crisi della sostantività e anche l’uso troppo indebitato degli aggettivi, siamo nell’epoca dell’aggettivazione”. “Dobbiamo riprendere – ha spronato Francesco - il sostantivo delle cose. **Cercare la sostantività delle cose e liberarci da questa cultura dell’aggettivazione**”.

“Il cambiamento d’epoca che stiamo vivendo – ha detto il Pontefice - ci testimonia di fatto **la perdita, da parte di tante persone, proprio della coscienza di essere figli di Dio, creati a sua immagine.**

C’è bisogno di ravvivarla. Perché lì, in questa immagine, si trovano l’origine e il fondamento dell’irriducibile dignità umana; l’origine e il fondamento del nostro essere tutti fratelli, perché figli dell’unico Padre, amati e creati a sua immagine”.

“**C’è bisogno** – ha infine concluso il Papa – **di globalizzare la solidarietà** e non l’indifferenza. Oggi l’indifferenza è tanto globalizzata! Annunciare il Vangelo significa testimoniare con la nostra vita che c’è un Dio di misericordia che ci aspetta e che ci precede, che ci ha voluti e che ci ama”.

Angelus. Il Papa: "I discepoli hanno visto con i loro occhi la bellezza, un anticipo di paradiso"

Città del Vaticano, 5 marzo, 2023 (ACI Stampa).

Nell'Angelus di oggi **Papa Francesco parla della Liturgia odierna: il Vangelo della Trasfigurazione:** "Gesù porta con sé, sul monte, Pietro, Giacomo e Giovanni, e si rivela a loro in tutta la sua bellezza di Figlio di Dio".

In Piazza San Pietro il Papa commenta: "Fermiamoci un momento su questa scena e chiediamoci: in che cosa consiste questa bellezza? Cosa vedono i discepoli? **Un effetto spettacolare? No, non è questo. Vedono la luce della santità di Dio risplendere nel volto e nelle vesti di Gesù, immagine perfetta del Padre.** Ma Dio è Amore,

e dunque i discepoli hanno visto con i loro occhi la bellezza e lo splendore dell'Amore divino incarnato in Cristo. **Un anticipo di paradiso.** Che sorpresa per i discepoli! Avevano avuto sotto gli occhi per tanto tempo il volto dell'Amore, e non si erano mai accorti di quanto fosse bello!".

"Gesù, in realtà, con questa esperienza li sta formando, li sta preparando a un passo ancora più importante. Di lì a poco, infatti, dovranno saper riconoscere in Lui la stessa bellezza, quando salirà sulla croce e il suo volto sarà sfigurato. Pietro fatica a capire: vorrebbe fermare il tempo, mettere la scena in "pausa", stare lì e prolungare questa esperienza meravigliosa; ma Gesù non lo permette. La sua luce, infatti, non si può ridurre a un momento magico!", aggiunge il Papa. .

Prima della preghiera mariana Francesco ribadisce ancora "che la bellezza di Gesù non aliena i discepoli dalla realtà della vita, ma dà loro la forza di seguire Lui fino a Gerusalemme, fino alla croce".

"Fratelli e sorelle, questo Vangelo traccia anche per noi una strada: ci insegna quanto è importante stare con Gesù, anche quando non è facile capire tutto quello che dice e che fa per noi. **È stando con Lui, infatti, che impariamo a riconoscere, sul suo volto, la bellezza luminosa dell'amore che si dona**, anche quando porta i segni della croce", ne è convinto il Papa e chiede: "Sappiamo riconoscere la luce dell'amore di Dio nella nostra vita? La riconosciamo con gioia e gratitudine nei volti delle persone che ci vogliono bene?".

Subito dopo la recita dell'Angelus il Papa passa ai **consueti saluti**. Poi pensa al **dolore nelle acque di Cutro a Crotona**, "prego per le vittime del naufragio". "Manifesto il mio apprezzamento alla popolazione locale e alle istituzioni per l'accoglienza di questi fratelli e sorelle. I trafficanti di essere umani siano fermati, non continuino a disporre della vita di tanti innocenti, le limpide acque del Mediterraneo non siano più insanguinate da drammatici incidenti, che il Signore ci dia la forza di capire e di piangere", l'appello forte del Pontefice seguito da qualche secondo di silenzio.

Udienza. Il Papa: “Evangelizzare è sempre un servizio ecclesiale, mai solitario, mai isolato”

Città del Vaticano, 8 marzo, 2023 (ACI Stampa).

Il Papa, continua il ciclo di catechesi **"La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente e incentra la sua meditazione sul tema: "Il Concilio Vaticano II. L'evangelizzazione come servizio"**.

Il Papa oggi riprende le udienze generali in Piazza San Pietro.

"Nella scorsa catechesi abbiamo visto che il primo "concilio" nella storia della Chiesa fu convocato a Gerusalemme per una questione legata all'evangelizzazione, cioè l'annuncio della Buona Notizia ai non ebrei. Nel XX secolo, il Concilio Ecumenico Vaticano II ha presentato la Chiesa come Popolo di Dio pellegrino nel tempo e per sua natura missionario", spiega subito il Papa.

"C'è come un ponte tra il primo e l'ultimo Concilio, nel segno dell'evangelizzazione, un ponte il cui architetto è lo Spirito Santo. Oggi ci mettiamo in ascolto del Concilio Vaticano II, per scoprire che evangelizzare è sempre un servizio ecclesiale, mai solitario, mai isolato o individualistico", sottolinea il Pontefice.

"La dimensione ecclesiale dell'evangelizzazione costituisce perciò un criterio di verifica dello zelo apostolico. Una verifica necessaria, perché la tentazione di procedere "in solitaria" è sempre in agguato, specialmente quando il cammino si fa impervio e sentiamo il peso dell'impegno. Altrettanto pericolosa è la tentazione di seguire più facili vie pseudo-ecclesiali, di adottare la logica mondana dei numeri e dei sondaggi, di contare sulla forza delle nostre idee, dei programmi, delle strutture, delle "relazioni che contano". **Ora, fratelli e sorelle, ci poniamo più direttamente alla scuola del Concilio Vaticano II, rileggendo alcuni numeri del Decreto Ad gentes (AG), il documento sull'attività missionaria della Chiesa.** Questi testi mantengono pienamente il loro valore anche nel nostro contesto complesso e plurale", raccomanda il Papa.

"Il Concilio, inoltre, ricorda che è compito della Chiesa proseguire la missione di Cristo", dice ancora il Pontefice nella catechesi di oggi.

"In virtù del Battesimo ricevuto e della conseguente incorporazione nella Chiesa, **ogni battezzato partecipa alla missione della Chiesa e, in essa, alla missione di Cristo Re, Sacerdote e Profeta. Questo ci invita a non sclerotizzarci o fossilizzarci**; lo zelo missionario del credente si esprime anche come ricerca creativa di nuovi modi di annunciare e testimoniare, di nuovi modi per incontrare l'umanità ferita di cui Cristo si è fatto carico. Insomma, di nuovi modi per rendere servizio al Vangelo e all'umanità. L'evangelizzazione è un servizio. Cuore da servitore", conclude il Papa da Piazza San Pietro.

Papa Francesco: "Senza tutele la società diventa più schiava della cultura dello scarto"

Città del Vaticano, 9 marzo, 2023 / 1:30 PM (ACI Stampa).

Voi operate "perché sia **tutelata la dignità delle persone nell'ambiente del lavoro**. Sappiamo che non è sempre così e non lo è dappertutto. Spesso il peso di un infortunio viene caricato sulle spalle della famiglia, e questa tentazione si manifesta in diverse forme. La recente pandemia ha aumentato il numero di denunce in Italia, in particolare nei settori della sanità e dei trasporti".

Lo ha detto il Papa, stamane, ricevendo in udienza i Dirigenti e il Personale dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro.

"Negli ultimi mesi – ha osservato Francesco - si è rilevata **una crescita di casi di infortunio femminile, a ricordarci che la piena tutela delle donne nei luoghi di lavoro non è ancora realizzata**. E su questo anche, mi permetto di dire, c'è uno scarto previo delle donne, per paura che rimangano incinte; è meno sicura una donna, perché può diventare incinta. Questo si pensa al momento di assumerla: quando comincia a ingrassare se si può mandarla via è meglio. Questa è la mentalità e dobbiamo lottare contro questo".

“Il servizio a cui vi dedicate - ha proseguito - consente di non far sentire nessuno abbandonato a sé stesso. Questo è decisivo. **Senza tutele, la società diventa sempre più schiava della cultura dello scarto.** Finisce per cedere allo sguardo utilitaristico nei confronti della persona, piuttosto che riconoscere la sua dignità. La tremenda logica che diffonde lo scarto si riassume nella frase: **vali se produci**”.

Il Papa ha poi constatato l'aumento degli infortuni sul lavoro. E' dunque necessario **“ricordare che la vita non ha prezzo. La salute di una persona non è scambiabile** con qualche soldo in più o con l'interesse individuale di qualcuno. E bisogna purtroppo aggiungere che un aspetto della cultura dello scarto è la tendenza a colpevolizzare le vittime”. **“È importante – ha spronato il Pontefice - fare in modo che siano rispettate le normative sulla sicurezza:** non possono mai essere viste come un peso o un fardello inutile. Come sempre accade, ci rendiamo conto del valore della salute solo quando viene a mancare”. Come il Buon Samaritano – ha detto ancora il Papa – è importante **“vedere, avere compassione, farsi vicini, fasciare le ferite, farsi carico.** Vedere l'altro significa anche trattare le persone nella loro unicità e singolarità, facendole uscire dalla logica dei numeri. La persona non è un numero. Non rinunciate alla compassione: è il contrario dell'indifferenza. Fasciare le ferite può significare per voi dedicare tempo e allontanare ogni tentazione burocratica. **La persona che ha subito un infortunio chiede di essere accolta prima ancora di essere risarcita.** Ed ogni risarcimento economico acquista pieno valore nell'accoglienza e nella comprensione della persona. Si tratta poi di farsi carico con la famiglia della situazione drammatica di chi è costretto ad abbandonare il lavoro a causa di un infortunio; prendersene cura in maniera integrale. Non è un'elemosina, è un atto di giustizia”.

Papa Francesco: “Gerusalemme ha un valore universale”

Città del Vaticano, 9 marzo, 2023 / 10:40 AM (ACI Stampa).

Papa Francesco, incontrando il Gruppo di Lavoro per il Dialogo, ha ribadito il valore universale di Gerusalemme, città santa dove è nata la Chiesa.



Un breve saluto, nell'ambito dei lavori del gruppo che fu fondato dal **Cardinale Jean-Louis Tauran** come presidente del **Pontificio Consiglio interreligioso insieme allo sceicco Mahmoud al Habbash**.

Tema dell'incontro di quest'anno è quello del "significato spirituale di Gerusalemme", e il **Papa non può non ricordare la dichiarazione congiunta sul valore di Gerusalemme fatta insieme al Re del Marocco nel 2019**, in cui si chiedeva che la Città Santa fosse considerata "come patrimonio comune dell'umanità e soprattutto per i fedeli delle tre religioni monoteiste, come luogo di incontro e simbolo di coesistenza pacifica".

Nel suo discorso, **Papa Francesco** ricorda che "Gerusalemme è il luogo in cui avvengono tanti episodi della vita di Gesù, fin dalla sua infanzia, quando fu presentato al tempio, dove poi i suoi genitori si recavano ogni anno per la festa di Pasqua".

E sempre a **Gerusalemme Gesù insegna, compie segni prodigiosi, e "porta a compimento la sua missione**, con la Passione, la morte e risurrezione". Eppure, Gerusalemme ha anche "valore universale", ha

un nome che significa “città della pace”, e **Gesù, arrivato a Gerusalemme, piange sulla città...**

“Questo pianto di Gesù – nota Papa Francesco - merita di essere meditato, in silenzio. Fratelli e sorelle, quanti uomini e donne, ebrei, cristiani, musulmani, hanno pianto e piangono ancora oggi per Gerusalemme! **Anche per noi, a volte, pensare alla Città santa muove alle lacrime**, perché è come una madre il cui cuore non trova pace a causa delle sofferenze dei suoi figli”.

Per **Papa Francesco**, questo episodio “richiama il valore della compassione”, che è “la compassione di Dio per Gerusalemme”. E questa deve diventare “la nostra compassione, più forte di qualsiasi ideologia, di qualsiasi schieramento”.

Conclude Papa Francesco: **“Più grande dev’essere sempre l’amore per la Città santa, come per una madre, che merita il rispetto e la venerazione di tutti”**.

Papa Francesco: "Quella in Ucraina è una guerra mondiale"

Città del Vaticano, 10 marzo, 2023 / 11:30 AM (ACI Stampa).

“Sono vecchio. Ho meno resistenza fisica, quella del ginocchio è stata un’umiliazione fisica, anche se adesso sta guarendo bene”.

Così Papa Francesco in una intervista rilasciata alla Radiotelevisione svizzera, ed anticipata in parte da Vatican News.

Francesco parla molto e approfonditamente della **guerra in Ucraina**.

“In poco di più di cent’anni – ha osservato - ci sono state tre guerre mondiali: ‘14-18, ‘39-45, e questa che è una guerra mondiale. È cominciata in pezzetti e adesso nessuno può dire che non è mondiale. Le grandi potenze sono tutte invischiate. Il campo di battaglia è l’Ucraina. Lì lottano tutti. Questo fa pensare all’industria delle armi. Un tecnico mi diceva: se per un anno non si producessero le armi sarebbe risolto il problema della fame nel mondo. È un mercato. Si fa la guerra, si vendono le armi vecchie, si provano le nuove”.

Dopo aver ribadito la disponibilità a incontrare **Vladimir Putin** per mediare, il Papa torna a parlare anche di **Benedetto XVI**, scomparso il 31 dicembre.

“E’ un uomo di Dio, gli voglio tanto bene. L’ultima volta che l’ho visto è stato per Natale. Quasi non poteva parlare. C’era bisogno che traducessero le sue parole. Era aggiornato su tutto. Era un piacere parlare con lui. Gli chiedevo pareri. Lui dava il suo parere, ma sempre equilibrato, positivo, un saggio. L’ultima volta però si vedeva che era alla fine”.

Infine un **accenno al tema della rinuncia** che il Papa finora ha escluso. Motivo di una possibile rinuncia potrebbe essere – dice – “una stanchezza che non ti fa vedere chiaramente le cose. La mancanza di chiarezza, di sapere valutare le situazioni. Anche il problema fisico, può darsi”.

Papa Francesco, le donne vanno difese e ascoltate, da loro c'è tanto da imparare

Città del Vaticano, 11 marzo, 2023 / 1:15 PM (ACI Stampa).

"Non lasciamo senza voce le donne vittime di abuso, sfruttamento, emarginazione e pressioni indebite!". **Papa Francesco lo ha detto nel suo discorso ai membri della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice e della Strategic Alliance of Catholic Research Universities (SACRU), in occasione della presentazione del volume: “More Women’s Leadership for a Better World. Careas a Driver for our Common Home”.** Non solo e non tanto la presentazione di un libro, ma di un lavoro di sostegno e di ricerca.

Il Papa ha parlato di "tre aspetti del prendersi cura quale apporto delle donne per una maggiore inclusività, per un maggior rispetto dell’altro e per affrontare in modo nuovo sfide nuove" e ha parlato delle donne come anche di "altre categorie deboli della società".

Un apprezzamento il Papa lo fa alle donne che lavorano in Vaticano:

"La nostra storia è letteralmente costellata di donne così, sia di quelle famose, sia di quelle ignote – ma non a Dio! – che mandano avanti il cammino delle famiglie, delle società e della Chiesa. Ce ne accorgiamo anche qui, in Vaticano, dove le donne che "lavorano sodo", pure in ruoli di grande responsabilità, sono ormai molte". E in un tempo di cambiamenti epocali, che richiedono risposte il Papa parla delle Intelligenze artificiali e della "nuove e imprevedibili dinamiche di potere". Uno scenario sconosciuto dove le donne hanno tanto da dire perché "sanno sintetizzare in modo unico, nel loro modo di agire, tre linguaggi: quello della mente, quello del cuore e quello delle mani". E aggiunge il Papa: una "sintesi propria solo dell'essere umano e che la donna incarna in maniera meravigliosa, come nessuna macchina potrebbe realizzare, perché non sente battere dentro di sé il cuore di un figlio che porta in grembo, non crolla, stanca e felice, di fianco al lettino dei suoi bambini, non piange di dolore e di gioia partecipando ai dolori e alle gioie delle persone che ama. E invece queste cose una donna le fa in modo naturale e unico, proprio per la capacità che ha di prendersi cura".

Infine Francesco **cita la Mulieris dignitatem**: "La Chiesa [...] rende grazie per tutte le donne e per ciascuna: per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate, [...] per le donne che lavorano professionalmente, [...] per tutte: [...] in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità".

In questo Tempo di Quaresima...

11/3/23 ore 7

Sono Paolo, apostolo delle genti, e per la Sua volontà sono venuto a te incontro: in questo tempo di Quaresima potremo fare insieme un percorso utile anche per quelli che finora non sono stati così compresi nelle vicende che portarono Gesù a morire sulla croce.

*Padre Pio ed io ti seguiremo insieme in questo passaggio **“dalla Croce alla Resurrezione”** e veramente avremo modo di conoscere più intimamente nostro Signore, così come anche tu desideravi.*

Tutto ebbe inizio da quella cena con i Suoi apostoli: è lì che il Signore ebbe l'ardire di eseguire per volontà del Padre quella che poi divenne per i cristiani la Santa Messa crismale e questo aspetto recondito che Egli ci ha trasmesso ora lo vuole rendere disponibile anche ai suoi fedeli seguaci di oggi, ma sempre è stato contemplato nel corso dei secoli.*

Ebbene, ora che sei pronta, daremo inizio a questa testimonianza preziosa: preparati in questi giorni e con la prossima settimana per una quindicina di giorni faremo insieme questo percorso voluto da nostro Signore per i discepoli di questo tempo perché la gente è ormai così lontana dalle Cose di Dio che occorre rinnovare, e so che voi lo potete fare di trasmettere anche ad altri quel che vi proponendo sempre sotto la guida di Colui che ci ama da sempre e che anch'io amo con tutto me stesso, credimi cara.

Ricevi da tutti noi la benedizione nel nome Santo Santo Santo, amen amen amen.

Paolo, apostolo delle genti, e padre Pio, prete e servo di Dio, insieme a voi per sempre! Amen.

*La messa crismale è quasi epifania della Chiesa, corpo di Cristo, organica mente strutturato, che nei vari ministeri e carismi esprime, per la grazia dello spirito, i doni nuziali di Cristo alla sua sposa pellegrina nel mondo.

Angelus. Papa Francesco: "Gesù ci chiede di prenderci cura della sete altrui"

Città del Vaticano, 12 marzo, 2023 / 12:13 AM (ACI Stampa).

Gesù che chiede acqua alla Samaritana "è un'immagine dell'abbassamento di Dio: in Gesù, Dio si è fatto uno di noi; assetato come noi, soffre la nostra stessa arsura. La sete di Gesù, infatti, non è solo fisica, esprime le arsurre più profonde della nostra vita: è soprattutto sete del nostro amore. Ed emergerà nel momento culminante della

passione, sulla croce; lì, prima di morire, Gesù dirà: ho sete”. **Lo ha detto Papa Francesco, stamane, introducendo l’Angelus della III Domenica di Quaresima.**

“Ma **il Signore che chiede da bere** - ha ricordato il Papa - **è Colui che dà da bere**: incontrando la samaritana le parla dell’acqua viva dello Spirito Santo, e dalla croce effonde dal suo costato trafitto sangue e acqua. Gesù, assetato d’amore, ci disseta d’amore.



E fa con noi come con la samaritana: **ci viene incontro nel nostro quotidiano, condivide la nostra sete, ci promette l’acqua viva che fa zampillare in noi la vita eterna”.**

Gesù però ci chiede – ha aggiunto il Pontefice – **“di prenderci cura della sete altrui.** Dammi da bere ci dicono quanti hanno sete di vicinanza, di attenzione, di ascolto; ce lo dice chi ha sete della Parola di Dio **e ha bisogno di trovare nella Chiesa un’oasi dove abbeverarsi.** Dammi da bere è l’appello della nostra società, dove la fretta, la corsa al consumo e l’indifferenza generano aridità e vuoto interiore. **E dammi da bere è il grido di tanti fratelli e sorelle a cui manca l’acqua per vivere, mentre si continua a inquinare e deturpare la nostra casa comune”.**

Il Vangelo – ha concluso - **“oggi offre ad ognuno di noi l’acqua viva che può farci diventare fonte di ristoro per gli altri.** E allora, come la samaritana, anche noi non penseremo più solo a placare la nostra sete, ma con la gioia di aver incontrato il Signore potremo dissetare altri; potremo capire la loro sete e condividere l’amore che Lui ha donato a noi”.

Un anno fa abbiamo svolto l’atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria ed invocato il dono della pace, **non vacilli la speranza, il Signore ascolta le suppliche, rimaniamo uniti nella fede e nella**

solidarietà con chi soffre per la guerra e non dimentichiamo il martoriato popolo ucraino”.

Ora il Padre vuol parlare a tutti...

13/3/23 ore 6

Sono Paolo, apostolo delle genti, e ti sono vicino per donarti le parole che nostro Signore desidera per tutte le anime che lo seguono in questo tempo straordinario della Quaresima.

Per la vostra edificazione siamo all'opera in tanti da quassù, perciò puoi stare serena e accogliere la Grazia che il Signore vuole elargire anche attraverso i suoi guerrieri di luce.

La pace sia in te e in tutti coloro che vorranno ascoltare la Parola che ricevete in Spirito e Verità. Abbiate la forza di trasmetterla anche a chi non sente o non vuole ascoltare perché è rivolta proprio a tutti i dubbiosi o refrattari all'Amore di Dio. Mentre il Padre la offre proprio a tutti! Io Paolo ora comincio... La Verità si fa strada, pur nelle difficoltà di ricezione di quelle menti in subbuglio, ora Egli rivolge la Sua Misericordia e attenzione a questi:

*“O cari, siate convinti che la vita è una scuola di livello superiore a quella cui finora avete attinto; il vostro cammino è ancora da scoprire e, se avete vissuto finora senza domandarvi a cosa siete chiamati, ebbene oggi è giunto il momento assai importante che richiede di porvi delle domande: **ma io cosa sono?***

A cosa serve questa mia vita? Ed ecco, cari, la risposta: la vita sulla terra è una esercitazione per apprendere le Verità eterne. E come, chiedete voi? Proprio attraverso le prove o esami, per così dire.

Le prove nella vita servono a farvi salire, gradino dopo gradino, fino a raggiungere la piena consapevolezza di un Disegno divino che vi permetterà di accedere alla Verità tutta intera, ovvero a comprendere che esiste un Padre che vi ama più di sé stesso e vuole per voi e per tutti la possibilità di salvezza.

*E qui voi direte: da cosa? Ecco cari **dalla morte eterna**, mentre **Egli ha in serbo per voi il miglior destino, e cioè la vita eterna**, dopo essere stati accolti tra le Sue braccia.*

Se vogliamo, si può pensare a quel Padre della parabola che attende il figliol prodigo e lo aspetta paziente e fremente fino a che lo intravede tornare ed allora si prepara ad abbracciarlo e a festeggiare.

Ora cari è questo il destino che vi è stato assegnato:



potete sempre rifiutarlo, ma infine cosa vi è di più bello che ripensare ed accogliere la proposta di rientrare nel ruolo che fin da principio vi è stato offerto?

Se non lo avete ancora capito, ecco ora vi si viene incontro per darvi modo di accogliere la proposta di quel Padre Misericordioso:

“Io ti aspetto, figlio caro, e ti offro tutto me stesso, ti offro di vivere appieno la tua vita terrena, anche di superare le difficoltà, di attingere alla Mia grazia che viene elargita a tutti quelli che si son messi in cammino, di conoscere le Mie vie di salvezza e di essere degni figli... Io, il Padre, son qui che ti aspetto: vuoi essere quel figlio

diletto in cui mi sono compiaciuto sin da principio?

E' tua la scelta, e la tua libertà di vivere secondo il piano divino che ti ha amato fin da principio. Ancora ti aspetto, figlio, ancora Io spero, ancora attendo la tua risposta affermativa...

La mia offerta vale per sempre, ma questo è il tempo giusto: accoglilo e godrai della vera pace e felicità.

Io sono al tuo fianco, se accoglierai la mia offerta d'Amore anche attraverso il Sacrificio di Mio Figlio Gesù che ancora si offre affinché tu possa risalire la china e godere di quella pace che ancor non conosci...

Vieni, vieni caro in una chiesa e lì troverai un sacerdote pronto ad ascoltare le tue ragioni e a donarti l'assoluzione dei tuoi peccati.

Vieni... ti aspetto e se puoi fermati un poco in ascolto, vicino al tabernacolo o dove Egli è esposto oppure alla Messa. E capirai che non è stato invano, ti sentirai felice e ne uscirai rinfrancato..."

Ecco, è tutto per ora; capisco la tua sorpresa, ma oggi queste parole sono rivolte a tutti, proprio a tutti, e in special modo ai vostri cari che non sentono ancora il richiamo; perciò donate loro queste parole... e siate aperti a rispondere alle loro domande, ma senza sentirsi obbligati, perché egli vuole che siano liberi di fare la loro scelta.

Pace a voi che mi avete ascoltato e pace a tutti i vostri cari che ancora non sono entrati nell'alveo d'Amore che li attende da sempre, per donare le perle preziose in serbo per tutti quei figli che il Padre attende da sempre e che l'offerta del Figlio permette di entrare nel cerchio d'Amore.

Io, Paolo apostolo delle genti, oggi ho finito, domani all'alba faremo un altro passaggio verso la comprensione delle cose di Dio che, attraverso di voi, Egli può donare a chi ancor non intende o non comprende.

*A presto, con la benedizione di nostro Signore, amen amen amen.
Paolo, amen.*

N.B. Per questi messaggi è stato fatto un fascicoletto apposta che è disponibile e verrà inviato a tutti.

I 10 anni di Papa Francesco: Il suo rapporto speciale con la misericordia



Papa Francesco durante un Venerdì della Misericordia

Città del Vaticano, 13 marzo, 2023 / 12:30 AM (ACI Stampa).

Senza dubbio **è la misericordia un tassello importante di questi 10 anni di Papa Francesco.** Un “**fil rouge**” che in questi dieci anni ha legato il cammino del suo ministero petrino, tema centrale delle sue riflessioni, dei suoi discorsi e documenti. La misericordia però, per Francesco, non è solo una parola astratta, ma anche un gesto concreto.

Come annunciato nel suo primo Angelus, il 17 marzo 2013: “Non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, **ma soltanto parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione**”.

La misericordia è, dunque, la bussola, il filo conduttore, “il messaggio più forte del Signore”, come ripete nella parrocchia di Sant’Anna in Vaticano, appena eletto Papa.

Francesco ha invitato sempre tutti i cristiani ad essere misericordiosi con gli altri perché **“l’architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia”**. Il suo desiderio più grande è che le parrocchie e le comunità di tutto il mondo possano diventare **“delle isole di misericordia in mezzo al mare dell’indifferenza”**, così come scrisse nel Messaggio di Quaresima del 2015.

In questi dieci anni abbiamo ricevuto in eredità soprattutto le immagini, i volti, le esperienze vissute da chi ha avuto un incontro speciale con il 266esimo Vescovo di Roma. Hanno incontrato Francesco le persone escluse, **gli ammalati, gli emarginati, i carcerati, chi si è sentito rifiutato e messo da parte**. Chi aveva bisogno di misericordia. Ma anche chi aveva bisogno di un aiuto concreto e materiale.

Papa Francesco in questi anni ci ha abituati ad allargare l’orizzonte verso gli emarginati, verso chi vive ogni giorno l’incubo della guerra, verso chi ha bisogno di un pasto caldo, verso chi ha bisogno di perdono.

Di questi dieci anni menzioniamo i **“Venerdì della Misericordia”**. Sono stati senza dubbio la caratteristica del Giubileo da lui indetto: quelle sette opere corporali e spirituali che appartengono alla tradizione della Chiesa. È un **lungo elenco di incontri** iniziato con l’apertura della Porta Santa all’ostello della Caritas alla stazione Termini di Roma, per citarne uno.

Come non ricordare poi il titolo del documento, che chiude il Giubileo della misericordia, preso da una frase di Sant’Agostino: **“Misericordia et misera”**, perché **“rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia”**. E’ sempre stata lei la protagonista assoluta per Francesco: **“La misericordia è questa azione concreta dell’amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita**. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso la sua misericordia

dura in eterno, di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita”.

Anche durante l'emergenza sanitaria da Covid19 - parte integrante di questi dieci anni - Papa Francesco ha sempre pensato a chi avesse più bisogno. Sono state davvero tante le donazioni ai paesi più poveri per fronteggiare l'emergenza: ventilatori polmonari, dispositivi di sicurezza. Ma il sostegno più grande di Papa Francesco ai poveri sono stati i vaccini. Sono stati più di 3.000 gli "invisibili" che dal gennaio 2020 hanno ricevuto il siero anti-Covid grazie all'iniziativa voluta dal Papa. Fin dall'inizio della pandemia il Pontefice ha cercato attraverso l'Elemosineria apostolica di aiutare le persone ai margini sia attraverso controlli sanitari e tamponi per le persone assistite nelle strutture vicino al Vaticano.

Misericordia anche per chi patisce la guerra in Ucraina, per i "bambini che non sorridono più" a causa di questa guerra crudele che va avanti ormai da un anno. Il Dicastero per il Servizio della Carità, in una nota firmata dal cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Papa Francesco ha sottolineato più volte che **"il popolo Ucraino sta vivendo un'emergenza legata, oltre che alla guerra, anche alla mancanza di corrente elettrica, di gas, e al freddo molto rigido dell'inverno"**. Per questo sono stati raccolti oltre 100mila euro attraverso una piattaforma lanciata per permettere di donare somme da destinare all'acquisto degli indumenti (anche e soprattutto maglie termiche) da inviare nel Paese in guerra. Era il dono di Natale di Francesco agli ucraini. Il Papa nella prima fase della guerra nel 2022 aveva donato anche **siringhe, cerotti, disinfettanti** e molto altro. Anche l'ospedale pediatrico Bambino Gesù aveva messo a disposizione venti posti per piccoli pazienti oncologici provenienti dall'Ucraina. **E misericordia è un tema ancora tutto da scrivere e concretizzare per Papa Francesco.**

Papa Francesco: "Cristiani e musulmani siano testimoni di verità, amore e speranza"

Città del Vaticano, 14 marzo, 2023 (ACI Stampa).

Il nostro incontro mi "ha fatto bene all'anima. È stato una pietra miliare nel cammino del dialogo interreligioso e della comprensione fra i popoli". Lo scrive il Papa nel messaggio consegnato dal Cardinale Ayuso, Prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso, all'ayatollah iracheno Al Sistani.

“La collaborazione e l'amicizia fra credenti di diverse religioni è indispensabile – sottolinea il Pontefice - per coltivare non solo la vicendevole stima, ma soprattutto quella concordia che contribuisce al bene dell'umanità, così come la recente storia dell'Iraq ci insegna.

Le nostre comunità, quindi, possono e devono essere un luogo privilegiato di comunione e simbolo di coesistenza pacifica, in cui si invochi il Creatore di tutti, per un futuro di unità sulla terra”.

“Spetta anche a noi, leader religiosi, **incoraggiare coloro che hanno responsabilità nella società civile** – prosegue Francesco - **ad adoperarsi per affermare una cultura fondata sulla giustizia e sulla pace, promuovendo azioni politiche che tutelino i diritti fondamentali di ciascuno**. Infatti, è essenziale che la famiglia umana riscopra il senso della fraternità e della reciproca accoglienza, come risposta concreta alle sfide odierne”.

“Auspicio – conclude Papa Francesco - che insieme, **cristiani e musulmani, possiamo sempre essere testimoni di verità, di amore e di speranza, in un mondo segnato da numerosi conflitti** e quindi bisognoso di compassione e di guarigione”.

UDIENZA. Papa Francesco: *Essere apostoli in una Chiesa apostolica.*

Piazza San Pietro - Mercoledì, 15 marzo 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo le catechesi sulla passione di evangelizzare: non solo su “evangelizzare” ma la *passione* di evangelizzare e, alla scuola del Concilio Vaticano II, cerchiamo di capire meglio che cosa significa essere “apostoli” oggi. La parola “apostolo” ci riporta alla mente il gruppo dei Dodici discepoli scelti da Gesù. A volte chiamiamo “apostolo” qualche santo, o più generalmente i Vescovi: sono apostoli, perché vanno in nome di Gesù. Ma siamo consapevoli che l’essere apostoli riguarda ogni cristiano? Siamo consapevoli che riguarda ognuno di noi? In effetti, siamo chiamati ad *essere apostoli – cioè inviati – in una Chiesa* che nel Credo professiamo come *apostolica*.

Dunque, cosa significa essere apostoli? Significa essere *inviato per una missione*. Esempio e fondativo è l’avvenimento in cui Cristo Risorto manda i suoi apostoli nel mondo, trasmettendo loro il potere che Egli stesso ha ricevuto dal Padre e donando loro il suo Spirito. Leggiamo nel Vangelo di Giovanni: «Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo”» (20,21-22). Un altro aspetto fondamentale dell’essere apostolo è la *vocazione*, cioè la chiamata. È stato così fin dall’inizio, quando il Signore Gesù «chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui» (Mc 3,13). Li costituì come gruppo, attribuendo loro il titolo di “apostoli”, perché stessero con Lui e per inviarli in missione (cfr Mc 3,14; Mt 10,1-42). San Paolo nelle sue lettere si presenta così: «Paolo, chiamato a essere apostolo», cioè *inviato*, (1 Cor 1,1) e ancora: «Paolo, servo di Gesù Cristo, apostolo inviato per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio» (Rm 1,1). E insiste sul fatto di essere «apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti» (Gal 1,1); Dio lo ha chiamato fin dal seno di sua madre per annunciare il vangelo in mezzo alle genti (cfr Gal 1,15-16). L’esperienza dei Dodici apostoli e la testimonianza

di Paolo interpellano anche noi oggi. Ci invitano a verificare i nostri atteggiamenti, a verificare le nostre scelte, le nostre decisioni, sulla base di questi punti fermi: tutto dipende da una chiamata gratuita di Dio; Dio ci sceglie anche per servizi che a volte sembrano sovrastare le nostre capacità o non corrispondere alle nostre aspettative; alla chiamata ricevuta come dono gratuito bisogna rispondere gratuitamente.

Dice il Concilio: «La vocazione cristiana [...] è per sua natura anche vocazione all'apostolato» (Decr. *Apostolicam actuositatem* [AA], 2). Si tratta di una chiamata che è comune, «come comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni» (LG, 32). È una chiamata che riguarda sia coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, sia le persone consacrate, sia ciascun fedele laico, uomo o donna, è una chiamata a tutti. Tu, il tesoro che hai ricevuto con la tua vocazione cristiana, sei costretto a darlo: è la dinamicità della vocazione, è la dinamicità della vita.

È una chiamata che abilita a svolgere in modo attivo e creativo il proprio compito apostolico, in seno a una Chiesa in cui «c'è diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici: tutti voi; la maggioranza di voi siete laici. Anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo» (AA, 2).

In questo quadro, come il Concilio intende la collaborazione del laicato con la gerarchia? Come lo intende? Si tratta di un mero adattamento strategico alle nuove situazioni che vengono? Niente affatto, niente: c'è qualcosa di più, che supera le contingenze del momento e che mantiene un suo proprio valore anche per noi. La Chiesa è così, è apostolica.

Nel quadro dell'unità della missione, la diversità di carismi e di ministeri non deve dar luogo, all'interno del corpo ecclesiale, a categorie privilegiate: qui non c'è una promozione, e quando tu concepisci la vita cristiana come una promozione, che quello che è di sopra comanda gli

altri perché è riuscito ad arrampicarsi, questo non è cristianesimo. Questo è paganesimo puro. La vocazione cristiana non è una promozione per andare in su, no! È un'altra cosa. E c'è una cosa grande perché, sebbene «alcuni per volontà di Cristo stesso siano costituiti in un posto forse più importante, dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo» (LG, 32). Chi ha più dignità, nella Chiesa: il vescovo, il sacerdote? No ... tutti siamo cristiani al servizio degli altri. Chi è più importante, nella Chiesa: la suora o la persona comune, battezzata, il bambino, il vescovo ...? Tutti sono uguali, siamo uguali e quando una delle parti si crede più importante degli altri e un po' alza il naso, sbaglia. Quella non è la vocazione di Gesù. La vocazione che Gesù dà, a tutti - ma anche a coloro che sembrano essere in posti più alti - è il servizio, servire gli altri, umiliarti. Se tu trovi una persona che nella Chiesa ha una vocazione più alta e tu la vedi vanitosa, tu dirai: "Poveretto"; prega per lui perché non ha capito cosa è la vocazione di Dio. **La vocazione di Dio è adorazione al Padre, amore alla comunità e servizio. Questo è essere apostoli, questa è la testimonianza degli apostoli.**

La questione dell'uguaglianza in dignità ci chiede di ripensare tanti aspetti delle nostre relazioni, che sono decisive per l'evangelizzazione. Ad esempio, siamo consapevoli del fatto che con le nostre parole possiamo ledere la dignità delle persone, rovinando così le relazioni dentro la Chiesa? Mentre cerchiamo di dialogare con il mondo, sappiamo anche dialogare tra noi credenti? O nella parrocchia uno va contro l'altro, uno parla dell'altro per arrampicarsi di più? Sappiamo ascoltare per comprendere le ragioni dell'altro, oppure ci imponiamo, magari anche con parole felpate? Ascoltare, umiliarsi, essere al servizio degli altri: questo è *servire*, questo è essere cristiano, questo è essere apostolo.

Cari fratelli e sorelle, non temiamo di porci queste domande. Fuggiamo dalla vanità, dalla vanità dei posti. Queste parole ci possono aiutare a verificare il modo in cui viviamo la nostra vocazione battesimale, come

viviamo il nostro modo di essere apostoli in una Chiesa apostolica, che è al servizio degli altri.

Gesù supplica il Padre che dia il perdono a

tutti 17/3/23 ore 6

Sono Paolo apostolo delle genti, per la tua buona volontà oggi il Signore ti offre sé stesso e ti dona le Sue parole d'Amore a favore di tante creature ancora incapaci di riconoscere il senso profondo che la vita stessa sulla terra comprende. Ebbene sii attenta all'ascolto della Parola donata in spirito e Verità; resterò anch'io vicino a te per proteggerti da possibili interferenze, che son sempre alla ricerca di ostacolare questo cammino.

“Pace sia in te, creatura mia, che mi segui da anni e sai riconoscere quando sono presente; se oggi non provi quell'emozione non sia turbato il tuo cuore perché questo è un momento speciale nel quale mi dono a tanti insieme per una nuova edificazione spirituale e per la rinascita sulla terra della Verità della fede, occorre che vi siano tanti al servizio del Padre.

Mentre io, il Figlio, vo' compiendo il mio Sacrificio d'amore, vi chiedo di essere pronti a svolgere il compito impegnativo e assai importante che oggi vi do. Siate certi che sarà poi il Mio Amore nel momento dell'apertura del cuore a inondare le creature se insieme farete questa riflessione con me.

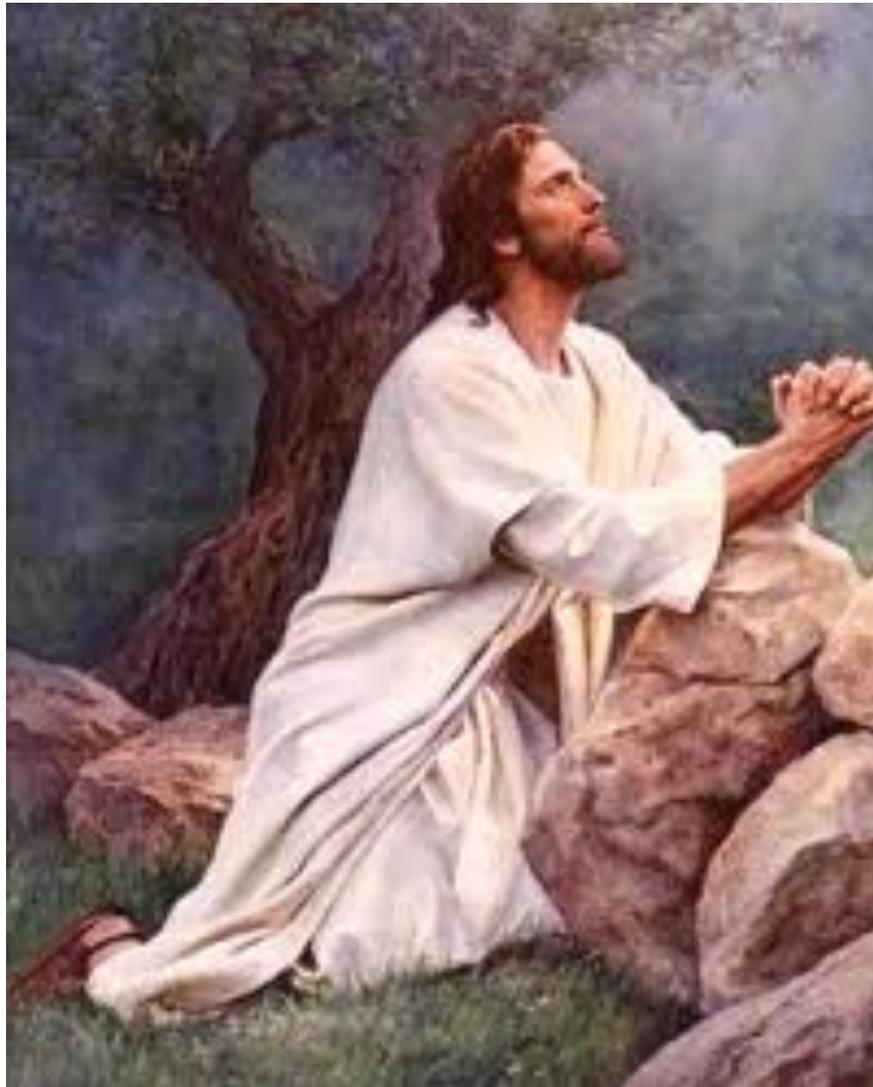
La salita al Calvario portando la Croce della salvezza, vi renderà consapevoli della Verità della vita: sì, la fatica e le prove servono anch'esse ad alleviare per tanti questo e voi, che state già partecipando, potete accogliere anche un poco sulle vostre spalle il peso della Croce, ma tutto concorre al Bene, al sommo Bene, siatene certi...

“Io mi offro Padre per tutti quanti, Io non sono da solo: con me ce ne sono tanti ora che comprendono e mi aiutano. Concedi a tutti questi volonterosi la Grazia del Perdono finale quando si presenteranno al Tuo cospetto, perché essi mi hanno aiutato in tanti frangenti della loro vita.

Oggi è un giorno speciale in cui la Grazia viene elargita in sovrabbondanza a tutti e il digiuno dal cibo renderà ancor più solenne questo momento davanti al Padre Nostro.

Io, il Figlio della Trinità Santa, mi offro e chiedo a Te Padre di benedirli tutti concedendo il perdono anche a quelli che ti saran segnalati e raccomandati.

Sì, oggi questo è il momento solenne della riconciliazione in cui l’Amore scenderà su tutti quanti e, offrendo me stesso, Io sarò l’agnello sacrificale per la salvezza di tanti.



Padre, accogli la mia offerta d'Amore assieme a questi tuoi figli redenti e sia fatta la Tua volontà. Essi parteciperanno con la preghiera alla solennità del Tempo presente con la Via Crucis essi sanciranno l'accordo su tutti quanti. Sia fatta la Tua volontà, Io tuo Figlio sono ai tuoi piedi per essi e mi prostro chiedendo pietà!

Ora cari siete stati benedetti e potete andar per le vie della vita a cercarne altri, voi siete i miei soldati, i soldati di Gesù Cristo!”

Papa Francesco, i corridoi umanitari una strada difficile, ma feconda

Città del Vaticano, 18 marzo, 2023 / 12:30 AM (ACI Stampa).



"Una via praticabile per evitare le tragedie e i pericoli legati al traffico di essere umani" questo per il Papa i **corridoi umanitari** avviati nel **2016 come risposta alla situazione sempre più drammatica nella rotta Mediterranea**. "Oggi dobbiamo dire che quell'iniziativa è tragicamente attuale, anzi, più che mai necessaria".

Papa Francesco lo ha ripetuto questa mattina nella udienza ai Rifugiati giunti in Europa attraverso i corridoi umanitari, insieme alle famiglie e ai Rappresentanti delle Comunità che li accolgono e ne curano l'integrazione.

Si tratta della Comunità di Sant'Egidio, della Federazione delle Chiese Evangeliche e della Tavola Valdese, della Chiesa italiana "che è stata generosa", in particolare della Caritas. Un grazie anche i governi. che dice il Papa "vi hanno ricevuto".

Il Papa ha ascoltato alcune testimonianze e spiega che i corridoi umanitari "operano anche per l'integrazione" perché "le persone vanno accompagnate dall'inizio alla fine". Rappresentate un volto bello dell'Europa dice il Papa e aggiunge alcuni racconti e ricorda il dramma dei lager della Libia. Integrare è parte della salvezza dice. "Avete mostrato una ferma volontà di vivere liberi da paura e insicurezza. Avete studiato una nuova lingua e conosciuto una nuova società".

Francesco sottolinea l'ecumenismo di questa iniziativa e sa che tutto è difficile, ma fecondo. Poi conclude con la recita del Padre Nostro recitato nella lingua di ognuno.

Papa Francesco: "La guerra è il fallimento della politica"

Città del Vaticano, 18 marzo, 2023 / 3:00 PM (ACI Stampa).

La pace “è un tema che non può mancare nella formazione sociopolitica, e purtroppo è anche urgente a causa della situazione attuale.

La guerra è il fallimento della politica. La guerra ci fa toccare con mano l'assurdità della corsa agli armamenti e del loro uso per la risoluzione dei conflitti. Ci vuole una migliore politica che presuppone proprio ciò che state facendo voi, cioè educarsi alla pace. Questo è responsabilità di tutti. **Fare la guerra ma un'altra guerra, una guerra interiore, una guerra su sé stessi per lavorare per la pace”.** Lo ha detto Papa Francesco, stamane, ricevendo in udienza i giovani del “Progetto Policoro” promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana.

“Oggi la politica – ha ammesso il Papa - non gode di ottima fama, soprattutto fra i giovani. Proprio per questo **c'è ancora più bisogno di buona politica. E la differenza la fanno le persone.** Lo vediamo nelle amministrazioni locali”. **“La politica che esercita il potere come dominio e non come servizio –** ha proseguito il Pontefice - **non è capace di prendersi cura, calpesta i poveri, sfrutta la terra e affronta i conflitti con la guerra, non sa dialogare. Anche in politica –** ha osservato il Papa – **occorrono “tenerezza e fecondità.** La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti. In mezzo all'attività politica, i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno diritto di prenderci l'anima e il cuore. La fecondità è fatta di condivisione, di risposte pronte e non rimandate. Significa guardare all'avvenire e investire sulle generazioni future; avviare processi piuttosto che occupare spazi”.

“La vostra preoccupazione – ha concluso Papa Francesco - **non sia il consenso elettorale né il successo personale, ma coinvolgere**

le persone, generare imprenditorialità, far fiorire sogni, far sentire la bellezza di appartenere a una comunità.

La partecipazione è il balsamo sulle ferite della democrazia. Vi invito a dare il vostro contributo, a partecipare e a invitare i vostri coetanei a farlo, sempre con il fine e lo stile del servizio. Il politico è un servitore; **quando il politico non è un servitore è un cattivo politico, non è un politico**".

Angelus. Papa Francesco: è comodo cercare un colpevole, anziché porsi domande più impegnative

Città del Vaticano, 19 marzo, 2023 / 12:15 AM (ACI Stampa).

"Come il cieco, sappiamo vedere il bene ed esser grati per i doni che riceviamo? Testimoniamo Gesù oppure spargiamo critiche e sospetti? Siamo liberi di fronte ai pregiudizi o ci associamo a quelli che diffondono negatività e pettegolezzi? Siamo felici di dire che Gesù ci ama e ci salva oppure, come i genitori del cieco nato, ci lasciamo ingabbiare dal timore di quello che penserà la gente?" e poi come accettiamo le sofferenze e le persone ai margini, chiede il Papa, le accogliamo "come maledizioni o come occasioni per farci vicini a loro con amore?" **Sono le domande che Papa Francesco pone ai fedeli dopo il commento alla liturgia di oggi che riporta il brano evangelico della guarigione del cieco nato.** Gesù rompe gli schemi e i tabù dei "giudei" come li chiama l'apostolo Giovanni, e mette in discussione le coscienze.

"E' comodo cercare un colpevole, anziché porsi domande più impegnative" dice il Papa. Davanti al segno di Gesù "emergono cuori chiusi di fronte al segno di Gesù, per motivi diversi". E tante volte cerchiamo una via di uscita più elegante piuttosto che cercare la verità, aggiunge il Papa. Ma il cieco invece "libero nel corpo e nello spirito, rende testimonianza a Gesù: non inventa nulla e non nasconde nulla" perché ora guarito non "teme più, perché Gesù gli ha dato piena dignità" quando Gesù ci guarisce ci sono dignità e "di sabato, davanti a tutti, lo ha liberato e gli ha donato la vista senza chiedergli nulla, nemmeno un

grazie, e lui ne rende testimonianza" **è la dignità di una persona nobile e rinasce nella vita.** Conclude il Papa: "chiediamo la grazia di stupirci ogni giorno dei doni di Dio e di vedere le varie circostanze della vita, anche le più difficili da accettare, come occasioni per operare il bene, come ha fatto Gesù col cieco.

La Madonna ci aiuti in questo, insieme a San Giuseppe, uomo giusto e fedele". E il Papa consiglia a tutti di leggere con calma a casa il passaggio del Vangelo di oggi.

Il pensiero del Papa poi è andato all' Ecuador dove un violento terremoto ha causato morti e danni.

E dopo i saluti ai vari gruppi presenti compresi i partecipanti alla Maratona di Roma, ha ricordato la festa per i padri che trovino un modello in san Giuseppe.

Ovviamente il Papa ha ancora una volta pregato per il "martoriato popolo ucraino".

Catechesi. La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente. 8. *La prima via di evangelizzazione: la testimonianza*

Città del Vaticano, mercoledì 22 marzo 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi ci mettiamo in ascolto della "magna carta" dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo: l'Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi di San Paolo VI (EN, 8 dicembre 1975).

È attuale, è stata scritta nel 1975, ma è come se fosse scritta ieri.

L'evangelizzazione è più che una semplice trasmissione dottrinale e morale. È prima di tutto testimonianza: non si può evangelizzare senza testimonianza; testimonianza dell'incontro personale con Gesù Cristo, Verbo Incarnato nel quale la salvezza si è compiuta. Una testimonianza indispensabile perché, anzitutto, il mondo ha bisogno di «evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia loro familiare» (EN, 76). Non è trasmettere un'ideologia o una "dottrina" su Dio, no. È trasmettere Dio che si fa vita in me: questo è

testimonianza; e inoltre perché «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». La testimonianza di Cristo, dunque, è al tempo stesso il primo mezzo dell'evangelizzazione e condizione essenziale per la sua efficacia, perché sia fruttuoso l'annuncio del Vangelo. Essere testimoni.

Occorre ricordare che la testimonianza comprende anche la fede professata, cioè l'adesione convinta e manifesta a Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, che per amore ci ha creati, ci ha redenti. Una fede che ci trasforma, che trasforma le nostre relazioni, i criteri e i valori che determinano le nostre scelte. La testimonianza, pertanto, non può prescindere dalla coerenza tra ciò che si crede e ciò che si annuncia e ciò che si vive. Non si è credibili soltanto dicendo una dottrina o un'ideologia, no. Una persona è credibile se ha armonia tra quello che crede e quello che vive. Tanti cristiani soltanto dicono di credere, ma vivono di un'altra cosa, come se non lo fossero. E questa è ipocrisia. Il contrario della testimonianza è l'ipocrisia. Quante volte abbiamo sentito "ah, questo che va a Messa tutte le domeniche, e poi vive così, così, così": è vero, è la contro-testimonianza.

Ognuno di noi è chiamato a rispondere a tre domande fondamentali, così formulate da Paolo VI: "Credi a quello che annunci? Vivi quello che credi? Annunci quello che vivi?". C'è un'armonia: credi a quello che annunci? Tu vivi quello che credi? Tu annunci quello che vivi? Non ci possiamo accontentare di risposte facili, preconfezionate. Siamo chiamati ad accettare il rischio anche destabilizzante della ricerca, confidando pienamente nell'azione dello Spirito Santo che opera in ciascuno di noi, spingendoci ad andare sempre oltre: oltre i nostri confini, oltre le nostre barriere, oltre i nostri limiti, di qualsiasi genere. In questo senso, la testimonianza di una vita cristiana comporta un cammino di santità, basato sul Battesimo, che ci rende «partecipi della natura divina, e perciò realmente santi» (Cost. dogm. Lumen gentium, 40). Una santità che non è riservata a pochi; che è dono di Dio e richiede di essere accolto e fatto fruttificare per noi e per gli altri. Noi

scelti e amati da Dio, dobbiamo portare questo amore agli altri. Paolo VI insegna che lo zelo per l'evangelizzazione scaturisce dalla santità, scaturisce dal cuore che è pieno di Dio. Alimentata dalla preghiera e soprattutto dall'amore per l'Eucaristia, l'evangelizzazione a sua volta fa crescere in santità la gente che la compie (cfr EN, 76). Al contempo, senza la santità la parola dell'evangelizzatore «difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo», ma «rischia di essere vana e infeconda».

Allora, dobbiamo essere consapevoli che destinatari dell'evangelizzazione non sono soltanto gli altri, coloro che professano altre fedi o che non ne professano, ma anche noi stessi, credenti in Cristo e membra attive del Popolo di Dio. E dobbiamo convertirci ogni giorno, accogliere la parola di Dio e cambiare vita: ogni giorno. E così si fa l'evangelizzazione del cuore. Per dare questa testimonianza, anche la Chiesa in quanto tale deve cominciare con l'evangelizzare sé stessa. Se la Chiesa non evangelizza sé stessa rimane un pezzo da museo. Invece, quello che la aggiorna continuamente è l'evangelizzazione di sé stessa. Ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. La Chiesa, che è un Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli – tanti – ha sempre bisogno di sentir proclamare le opere di Dio. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, ha bisogno di prendere il Vangelo, pregare e sentire la forza dello Spirito che va cambiando il cuore (Cfr EN, 15). Una Chiesa che si evangelizza per evangelizzare è una Chiesa che, guidata dallo Spirito Santo, è chiamata a percorrere un cammino esigente, un cammino di conversione, di rinnovamento. Ciò comporta anche la capacità di cambiare i modi di comprendere e vivere la sua presenza evangelizzatrice nella storia, evitando di rifugiarsi nelle zone protette dalla logica del "si è sempre fatto così". Sono dei rifugi che ammalano la Chiesa. La Chiesa deve andare avanti, deve crescere continuamente, così rimarrà giovane. Questa Chiesa è interamente rivolta a Dio, quindi partecipa del suo progetto di salvezza per l'umanità, e, nello stesso tempo,

interamente rivolta verso l'umanità. La Chiesa dev'essere una Chiesa che incontra dialogicamente il mondo contemporaneo, che tesse relazioni fraterne, che genera spazi di incontro, mettendo in atto buone pratiche di ospitalità, di accoglienza, di riconoscimento e integrazione dell'altro e dell'alterità, e che si prende cura della casa comune che è il creato. Cioè, una Chiesa che incontra dialogicamente il mondo contempora-neo, dialoga con il mondo contemporaneo, ma che incontra ogni giorno il Signore e dialoga con il Signore, e lascia entrare lo Spirito Santo che è il protagonista dell'evangelizzazione. Senza lo Spirito Santo noi potremmo soltanto fare pubblicità della Chiesa, non evangelizzare. È lo Spirito Santo in noi, quello che ci spinge verso l'evangelizzazione e questa è la vera libertà dei figli di Dio. Cari fratelli e sorelle, vi rinnovo l'invito a leggere e rileggere l'Evangelii nuntiandi: io vi dico la verità, io la leggo spesso, perché quello è il capolavoro di San Paolo VI, è l'eredità che ha lasciato a noi per evangelizzare.

Udienza. Papa Francesco ai parrocchiani di Rho, "Andate avanti. La parrocchia è fondamentale"

Città del Vaticano, sabato, 25 marzo, 2023 14:00 (ACI Stampa).

La scorsa estate, **Papa Francesco aveva chiamato al telefono Monsignor Michele Di Tolve, parroco di San Giovanni e Passirana di Rho**. Erano in campeggio. Al sentire le urla dei ragazzi, il Papa ha chiesto a monsignor Michele di portarli da lui. E così, oggi, i **parrocchiani di Rho sono arrivati con un treno speciale, e sono stati in udienza da Papa Francesco**, che li ha spronati ad andare avanti, rimarcando l'importanza del ruolo della parrocchia.

Papa Francesco ha esortato i parrocchiani di Rho a "a camminare insieme come fratelli e sorelle, perché la fratellanza rende le persone più libere e felici".



Francesco con i parrocchiani di

Rho

In questo, fondamentale è la parrocchia, luogo “in cui, alla sequela di Gesù, ci si incontra, ci si conosce, ci si arricchisce gli uni gli altri, persone di diverse generazioni e diverse condizioni culturali e sociali, tutti con qualcosa di unico da dare e da ricevere”.

Il **Papa ha anche chiesto di “camminare insieme, con amore”**, che deve “sempre essere al primo posto” perché “attraverso le attività formative, la Scuola dell’Infanzia, i gruppi, le attività dell’Oratorio, **l’attenzione ai poveri e agli ultimi, alle persone anziane e sole, ai fidanzati e alle giovani famiglie**, attraverso la banda musicale e le attività sportive, voi preparate il terreno, a volte un po’ arido e duro, per seminare amore e trasformare il territorio in cui vivete in una campagna rigogliosa, ricca dei frutti buoni del Vangelo”.

Amare, per **Papa Francesco**, significa “allargare la cerchia, costruendo unità nella fiducia e nell’accoglienza, lavorando insieme e cercando sempre i punti in comune e le occasioni per fare comunità, piuttosto che i motivi di divisione”.

Ancora, ha ricordato il Papa, “**la parrocchia è un luogo benedetto**”, e allora “chi bussa alla porta delle nostre chiese e dei nostri ambienti cerca spesso prima di tutto un **sorriso accogliente, braccia e mani aperte, occhi desiderosi di incontro e carichi di affetto**”.

Papa Francesco ha lamentato che “in una Parrocchia, tu bussai alla porta e, se non è l’ora, ti dicono: ‘Vattene, è finito l’orario’,” perché “**la gente non si stanca di chiedere e di chiamare, e noi non dobbiamo stancarci di aprire le porte e le finestre**. Se tu sei prete, è per

questo; se tu sei nel circolo della Parrocchia, è per questo: per aprire porte, per aprire finestre, per ricevere sempre con un sorriso”.

Ci vuole, ha aggiunto il Papa, **“apertura totale: braccia e mani aperte, occhi desiderosi di incontro e carichi di affetto**. Questa è la pastorale di una parrocchia”. “In Parrocchia – ha proseguito **Papa Francesco** - ciascuno porta anche il proprio fardello, per poterlo condividere con qualcun altro e alleggerirne il peso, ma anche per condividere le cose buone che contiene!”

Il Papa ha anche puntato il dito contro il chiacchiericcio, perché **“il chiacchiericcio uccide. E non parlare gli uni degli altri**. Se a te non piace questo, non ti piace questa, mangiati il tuo giudizio, ma non dividerlo per rovinare l’altro”.

Angelus. Papa Francesco: “Gesù ci dà la vita anche quando non sembra esserci più speranza”

Città del Vaticano, domenica, 26 marzo, 2023 12:15 (ACI Stampa).

È la **quinta domenica di Quaresima**, la prossima settimana sarà Domenica delle Palme, e una volta, prima della riforma voluta da **Papa Francesco**, questa era il giorno dedicato alle **Giornate Mondiali della Gioventù locali**.

Il **miracolo della resurrezione di Lazzaro**, nota Papa Francesco, è “l’ultimo dei miracoli di Gesù narrati prima della Pasqua”. Gesù arriva da Lazzaro quando questi è già sepolto da quattro giorni, eppure le sorelle **Marta e Maria riprendono speranza quando vedono Gesù, e Gesù invita loro ad avere fede, invita ad aprire il sepolcro e poi gli dice di venire fuori**. E Lazzaro esce dal sepolcro.



Da lì il **messaggio che, anche quando tutto è perduto, Gesù dà la vita. Papa Francesco sottolinea** che “capita, a volte, di sentirsi senza speranza, oppure di incontrare persone che hanno smesso di sperare: per una perdita dolorosa, per una malattia, per una delusione cocente, per un torto o un tradimento subito, per un grave errore commesso”. È qui che la vita “**sembra un sepolcro chiuso**”, ma è proprio in quei momenti che Gesù “si fa più che mai vicino per ridarci la vita” e “**piange con noi come ha fatto per Lazzaro**”, ma ci invita a non smettere di credere e sperare.

Papa Francesco sottolinea che Gesù chiede anche noi, come chiese alle sorelle di Lazzaro, di “**togliere la pietra**”, che significa non nascondere “dolore, errori, anche fallimenti”, ma di tirare tutto fuori, gettandolo al Signore “con fiducia, senza timore”.

Come a Lazzaro, Gesù “**ripete a ognuno di noi: Vieni fuori! Rialzati, riprendi il cammino, ritrova fiducia!** Ti prendo io per mano, come quando da piccolo imparavi a fare i primi passi”.

Papa Francesco sottolinea e ci invita a togliere le bende, a “non cedere al pessimismo che deprime, al timore che isola, allo scoraggiamento per il ricordo di brutte esperienze, alla paura che paralizza”.

Dio invece ci dice che ci vuole “**liberi e vivi**” e **che non ci abbandona.**

Questo del Vangelo è un brano, sottolinea il Papa che è “è un inno alla vita, e lo leggiamo quando la Pasqua è vicina”.

Nota **Papa Francesco**: “Forse anche noi in questo momento portiamo nel cuore qualche peso o qualche sofferenza, che sembrano schiac-

ciarci. Allora è il momento di togliere la pietra e di uscire incontro a Gesù, che è vicino”.

Come sempre, il **Papa offre domande per il discernimento personale**, ci invita a chiederci non solo se siamo in grado di aprire il cuore al Signore, **ma anche se siamo in grado di essere, come lui, a nostra volta luce.**

Papa Francesco: "Gli algoritmi non limitino il rispetto della dignità umana"

Città del Vaticano, lunedì, 27 marzo, 2023 13:30 (ACI Stampa).

“Sono convinto che **il dialogo tra credenti e non credenti sulle questioni fondamentali dell’etica, della scienza e dell’arte, e sulla ricerca del significato della vita, sia una strada per la costruzione della pace e per lo sviluppo umano integrale**”. Lo ha detto il Papa, stamane, ricevendo in udienza i partecipanti all’Incontro **“Minerva Dialogues”** promosso dal Dicastero per la Cultura e l’Educazione.

“Ritengo – ha affermato Francesco - che lo sviluppo dell’intelligenza artificiale e dell’apprendimento automatico abbia il potenziale per dare un contributo benefico al futuro dell’umanità, non possiamo scartarlo. Sono certo, però, che questo potenziale si realizzerà solo se ci sarà **una volontà coerente da parte di coloro che sviluppano le tecnologie per agire in modo etico e responsabile**”.

“Conforta in tal senso – ha aggiunto - l’impegno di tanti che lavorano in questi campi per garantire che la tecnologia sia centrata sull’uomo, fondata su basi etiche nella progettazione e finalizzata al bene”.

“Il mondo attuale – ha detto ancora il Pontefice - è caratterizzato da una grande pluralità di sistemi politici, culture, tradizioni, concezioni più polarizzate e, in assenza di fiducia e di una visione condivisa di ciò che rende la vita degna, i dibattiti pubblici rischiano di essere polemici e inconcludenti. **Solo un dialogo inclusivo, in cui le persone cercano insieme la verità, può far emergere un vero consenso**”.

“Il valore fondamentale che dobbiamo riconoscere e promuovere – ha ribadito il Papa - è quello della **dignità della persona umana**. Vi invito

nelle vostre deliberazioni, a fare della dignità intrinseca di ogni uomo e di ogni donna il criterio-chiave nella valutazione delle tecnologie emergenti, le quali rivelano la loro positività etica nella misura in cui aiutano a manifestare tale dignità e ad incrementarne l'espressione, a tutti i livelli della vita umana”.

Il Papa ha poi espresso preoccupazione per il fatto che “i dati finora raccolti sembrano suggerire che **le tecnologie digitali siano servite ad aumentare le disuguaglianze nel mondo**. Non solo le differenze di ricchezza materiale, che pure sono importanti, ma anche quelle di accesso all'influenza politica e sociale”.

“Questo problema della disuguaglianza – ha ancora osservato Francesco - può essere aggravato da una **falsa concezione della meritocrazia** che mina la nozione di dignità umana. Il riconoscimento e la ricompensa del merito e dello sforzo umano hanno un fondamento, ma c'è il rischio di concepire il vantaggio economico di pochi come guadagnato o meritato, mentre la povertà di tanti è vista, in un certo senso, come colpa loro. Questo approccio sottovaluta le disuguaglianze di partenza tra le persone in termini di ricchezza, opportunità educative e legami sociali e tratta il privilegio e il vantaggio come conquiste personali. Il concetto di dignità umana – questo è il centro – ci impone di riconoscere e rispettare il fatto che **il valore fondamentale di una persona non può essere misurato da un complesso di dati**”.

“Nei processi decisionali sociali ed economici – ha ammonito – dobbiamo essere cauti nell'affidare i giudizi ad algoritmi che elaborano dati raccolti, spesso in modo surrettizio, sugli individui e sulle loro caratteristiche e sui loro comportamenti passati. Tali dati possono essere contaminati da pregiudizi e preconcetti sociali. **Non possiamo permettere che gli algoritmi limitino o condizionino il rispetto della dignità umana**, né che escludano la compassione, la misericordia, il perdono e, soprattutto, l'apertura alla speranza di un cambiamento della persona”.

“**Solo forme di dialogo veramente inclusive** – ha concluso Papa Francesco - **possono permettere di discernere con saggezza come mettere l'intelligenza artificiale e le tecnologie digitali al servizio della famiglia umana**. La mancanza di diversità è mancanza di

ricchezza, perché la diversità ci impone di imparare insieme gli uni dagli altri e di riscoprire con umiltà il senso autentico e la portata della nostra dignità umana. Non dimentichiamo che le differenze stimolano la creatività”.

Udienza: Il Papa ai seminaristi: "È brutto quando si perde il senso sacerdotale"

Città del Vaticano, lunedì, 27 marzo, 2023 14:30 (ACI Stampa).

"Anche se la vostra terra a volte sale alla ribalta della cronaca portando alla luce vecchie e nuove ferite, mi piace ricordare che siete figli dell'antica civiltà greca e ancora oggi custodite tesori culturali e spirituali che uniscono l'Oriente e l'Occidente. Omero, nell'Odissea, narra che Ulisse, verso la fine del suo viaggio, approdò ad un lembo di terra da cui poté ammirare la bellezza di due mari. Questo fa pensare alla vostra terra, gemma incastonata tra il Tirreno e lo Ionio". Con queste parole accoglienti il Papa riceve in Udienza i Seminaristi delle Diocesi della Calabria.

La Calabria "brilla anche come luogo di spiritualità, che annovera importanti Santuari, figure di santi e di eremiti, nonché la presenza della Comunità greco-bizantina. Tuttavia, **questo patrimonio religioso rischierebbe di restare solo un bel passato da ammirare, se non ci fosse ancora oggi, da parte vostra, un rinnovato impegno comune per promuovere l'evangelizzazione e la formazione sacerdotale"**, commenta il Pontefice.

"Che cosa cercate? Qual è il desiderio che vi ha spinto a uscire incontro al Signore e a seguirlo sulla via del sacerdozio? Cosa stai cercando in Seminario?", queste le domande del Papa ai seminaristi.

"È molto triste quando trovi sacerdoti che sono funzionari, che hanno dimenticato l'essere pastori di popolo e si sono trasformati in chierici di Stato, come quelli delle corti francesi, "monsieur l'Abbé", erano chierici di Stato. È brutto quando si perde il senso sacerdotale.

Magari cerchiamo il ministero sacerdotale come un rifugio dietro cui nasconderci o un ruolo per avere prestigio, invece che desiderare di

essere pastori con lo stesso cuore compassionevole e misericordioso di Cristo. Ve lo chiedo con le stesse parole di uno dei vostri Annuari: volete essere sacerdoti clericali che non si sanno impastare con la creta dell'umanità sofferente, oppure essere come Gesù, segno della tenerezza del Padre? Ecco, ricordiamoci questo: il Seminario è il tempo in cui fare verità con noi stessi, lasciando cadere le maschere, i trucchi, le apparenze", sottolinea il Pontefice.

"La domanda di Gesù, però, vorrei rivolgerla anche ai fratelli Vescovi: che cosa cercate? - chiede ai Vescovi il Papa - Che cosa desiderate per il futuro della vostra terra, quale Chiesa sognate? E quale figura di prete immaginate per il vostro popolo? Perché voi siete i responsabili della formazione di questi ragazzi: con quale figura li state formando?".

"Penso, per esempio, all'evangelizzazione dei giovani; ai percorsi di iniziazione cristiana; alla pietà popolare - voi avete una ricca pietà popolare -, che ha bisogno di scelte unitarie ispirate al Vangelo; ma penso anche alle esigenze della carità e alla promozione della cultura della legalità. Quest'ultimo lo sottolineo: la cultura della legalità. Come vanno i vostri tribunali? Come va l'esercizio della giustizia nella vostra diocesi?", domanda Francesco.

Poi, il consiglio. "Tutto ciò chiama a formare preti che, pur provenendo dai propri contesti di appartenenza, sappiano coltivare una visione comune del territorio e abbiano una formazione umana, spirituale e teologica unitaria. Perciò, vorrei chiedere a voi Vescovi di fare una scelta chiara sulla formazione sacerdotale: orientare tutte le energie umane, spirituali e teologiche in un unico Seminario. Dico unico. Possono essere due ma sommati: orientare verso l'unità, con tutte le variabili che ci possono essere ma arrivare lì. Questo non vuol dire annientare i seminari; vedete come fare questa unità. Non si tratta di una scelta logistica o meramente numerica, ma finalizzata a maturare insieme una visione ecclesiale e un orizzonte della vita sacerdotale, invece che disperdere le forze moltiplicando i luoghi di formazione e tenendo in piedi piccole realtà con pochi seminaristi. Un seminario di 4,5,10 non è un seminario, non si formano seminaristi; un seminario di 100 è anonimo, non forma i seminaristi... Ci vogliono piccole comunità,

anche dentro un grande seminario, o un seminario a misura umana; che sia il riflesso del collegio presbiteriale. È un discernimento non facile da fare, non facile. Ma si deve fare e si devono prendere decisioni su questo. Non sarà Roma a dirvi cosa dovete fare, perché il carisma lo avete voi", dice il Papa.

"Se Roma incominciasse a prendere le decisioni sarebbe uno schiaffo allo Spirito Santo, che lavora nelle Chiese particolari. Questo processo si sta avviando in molte parti del mondo ed è naturale che vi sia qualche resistenza e qualche fatica nel compiere questo passo. Ma ricordiamoci che l'attaccamento alla nostra storia e ai luoghi significativi della nostra tradizione non deve impedire alla novità dello Spirito di tracciare sentieri da percorrere, specialmente quando il cammino della Chiesa lo richiede", sottolinea e conclude: "Siete una bella Comunità e vi incoraggio ad essere, per la vostra terra, lievito di Vangelo e segno vivo di speranza.

Camminate insieme, e la formazione sia in un unico Seminario, o in due o in tre, ma insieme, non isolati in piccoli gruppetti. Questa parola "insieme" è il messaggio, come fare l'insieme vedete voi che siete su questa strada; però insieme, non isolati, non come tribù diverse, insieme, con la modalità che voi scegliete. Siate coraggiosi in questa decisione, siate coraggiosi!".

A cura del Gruppo di Preghiera di Padre Pio: discepoli del CRISTO RISORTO di Monza – e A.Vo.S.S. – www.avoss.it – email: info@avoss -